

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABONAMENTI.
Anno L. 5 — Semestre L. 4,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

AI RIVENDITORI

A molti abbiamo sospeso il giornale, perchè non ci pagavano. La prossima settimana faremo strage di quegli altri che fanno i sordi. Si paga ogni mese, puntualmente. Se no, spondiamo. È regola per tutti, sconosciuti o compagni o magari amici. Uomo avvisato....

CASSA CENTRALE

per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 11.082 24	
Francesco Egidi (Matelica)	50
Gruppo socialista di Pescara, ricavo dalla vendita degli almanacchi e da una sottoscrizione	2 50
Fabio Poggetti (Colle d'Elisa), per festeggiare la nascita di un bambino	2 85
Da Alfonso: Grezzini Carlo c. 10 — Cavina Antonio c. 10 — N. N. c. 10 — N. N. c. 30 — D. G. c. 50 — Grilli Domenico c. 25 — Salvatori Giuseppe c. 25 — A. Gaspare c. 50 — S. Santa c. 30 — Mandini c. 50 — Ricci Domenico c. 25 — Rufini Maurizio c. 20 — Bianchedi Augusto c. 10 — Barardi Matteo c. 10 — Minguzzi Paolo c. 20 — Bezzi Luigi c. 10 — Bedeschi Valentino c. 30 — Berti Luigi c. 20 — Randi Antonio c. 25 — Coati Filippo c. 25 — Masoli Melchiorre c. 10 — Mantasi Paolo c. 25 — Guerrini Francesco c. 20 — Camillo Massaroli c. 50 — Isani Pietro c. 20 — Trabellini Enrico c. 20 — Ignoto c. 20 — Muta Gaetano c. 20 — Balardini Luigi c. 50 — Guerrini Cesare c. 25 — Carli Luigi c. 20 — Massaroli Ugo c. 20 — Leo Pagani c. 10 — Rambelli Benvenuto c. 20 — Montanari Giuseppe c. 25 — Orselli Alessandro c. 25 — Massaroli Mino c. 50 — Lantoni Sebastiano c. 50 — Guerrini Paolo c. 20 — Calderoni Vittorio c. 20 — Passi Bonafede c. 15 — Gassi Domenico c. 35 — Zacchi Alessandro c. 10 — Capelli Giuseppe c. 30 — Balardini Vincenzo c. 25 — Vistoli Giovanni c. 40 — Minguzzi Lauro c. 25 — Zaccani Carlo c. 25 — Galetti Pietro c. 10 — Alberto Babini c. 50.	12 45
Società sarte da donna (Milano), ricavo vendita almanacchi	3 90
Domenico Tesconi (Padova)	70
Tre socialisti incontrati a Venezia dopo due anni di forzata separazione	3 —
C. Galizia (Hallowell Maine)	1 10
Avanzo bicchierata fra amici di Piedicavallo e Campiglia Corvo	1 50
Cattaneo, Lorenzini, Vitali e Frascchini (Milano)	30 —
Ferrovieri di Voghera, che hanno preso la massa vestiario	5 —
R. Guardione, E. Ceraulo e professore G. Agliarolo (Palermo), residuo d'una bicchierata	1 —
I socialisti di Perno di Zoldo (Belluno), ricavo d'una festa da ballo	6 50
Giovanni Emiliani (Faenza)	1 —
Avanzo d'una bicchierata tra socialisti di Faenza	70
Valina Carlo (Mosso Santa Maria)	50
Raccolte fra gli operai della Società Scaldafino di Molinella	3 —
Dott. Biel (Roma)	1 40
Vinte al giuoco	60

ADESIONI AL PARTITO.	
Gruppo socialista di Pescara, ultimo trimestre 1895	L. 3 30
Vittorio Meoni (Colle d'Elisa), quota 1896	1 20
Zelimo Pampaloni, id. id.	1 20
Adelfo Poggetti, id. id.	1 20
Da Cento: Enea Pirani, Ignazio Parmeggiani, Giuseppe Imeradi, Pietro Parmeggiani, Arnoldo Pirani, avv. Giuseppe Farioli, Romido Parmeggiani, Diego Tangerini, prof. Carlo Rottondi, Luciano Falzoni, Alfredo Gallarani, Francesco Gigli, Oreste Tangorini, dott. Viscardo Malagodi, Vincenzo Lodi e Romolo Comazzani	16 80
52 socialisti di Vicenza, gennaio	2 60
Claudio Demartis (Tempio Pausanico), primo semestre 1896	3 —
50 socialisti di Urbino, primo trimestre 1896	7 50
Ugo Bernasconi (Milano), cinque mensilità	5 —
Socialisti di Pontremoli, novembre, dicembre e gennaio	4 80
30 socialisti di Rimini, gennaio e febbraio	3 —
400 socialisti (Milano), mandam. VII, riparto II, gennaio	20 —

A riportarsi L. 11.229 54

Riparto L. 11.229 54	
Gruppo socialista (Civitavecchia), genn. »	3 —
Silvestro Piccinini (Brisighella), 1896	10 —
20 socialisti di Arezzo, gennaio	1 —
Ing. Contardo Bergamini (Broni), primo quadrimestre 1896	2 —
Tre socialisti di Bruno (Alessandria), quota 1896	3 60
G. B. L., socialisti di Cantù, febbraio	1 50
15 socialisti di Cantù, febbraio	75
200 socialisti (Milano), mandamento I, gennaio	10 —
250 socialisti (Milano), mandam. VII, riparto I, gennaio	12 50
19 socialisti di Comunanza (Ascoli Piceno), agosto-novembre 1895	3 80
23 socialisti del gruppo universitario (Macerata), primo semestre 1896 f.	8 40
A. S. Novaro (Oneglia), primo trimestre 1896	15 —
250 socialisti di Terni, febbraio	12 50
14 socialisti di Gubbio, primo sem. 1896	4 20
Giuseppe Massaranti (Molinella), febr.	1 —
Pasquale Cesari (Rusci), primo trimestre 1896	75
Dott. Pasquale Rossi (Cosenza), febr.	1 —
Coletti Dante Eimido, Raule Enrico, Moregola Francesco e Malavolta Ezio (Adria)	2 40
Luigi Ponzone (Cremona), quota 1896	1 20
Citterio Giuseppe (Monza), primo trimestre 1896	3 —
I socialisti di San Germano Vercellese, gennaio e febbraio	2 60
Totale L. 11.329 64	

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale	L. 2820 15
Frutto delle precedenti sottoscrizioni	1870 10
Deficit della Cassa centrale L. 950 05	

C. Galizia (Hallowell Maine)	L. 1 10
Cattaneo, Lorenzini, Vitali e Frascchini (Milano)	27 65
Vincenzo Tonelli (Livorno)	50
Socialisti di Terni	12 50
I socialisti di Sasso Morelli	2 —
Sottoscrizione d'oggi L. 43 75	
che levato da L. 950 05, riduce il deficit a	906 30

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 21.194 41	
C. Galizia (Hallowell Maine)	1 10
Totale L. 21.195 51	

Dal salariato alla schiavitù

IL DIVIETO DI SCIOPERO AI FERROVIERI.

Sin dai primi giorni di questo mese noi assistiamo a un fatto del più alto significato nella storia del capitalismo.

Il Senato francese, che rappresenta la parte più reazionaria delle classi dominanti in Francia, ha votato una legge di sua iniziativa, con cui la organizzazione di resistenza e il tentativo di sciopero dei ferrovieri, nonché degli operai addetti agli arsenali della guerra e della marina sono considerati reato e repressi con gravissime pene. Per poco non passò anche il progetto di sottoporre alla stessa legge gli operai che lavorano nella manifattura del tabacco e del fiammiferi che costituiscono monopolio di Stato.

Tutti sanno che il ministero radicale di Bourgeois ha combattuto a oltranza questi progetti. Ed è pur risaputo che l'antagonismo tra Senato e Ministero, ripercotendosi e allargandosi nel paese, è venuto a porre in questione la esistenza stessa del Senato.

Benchè si svolga in forme legali, si tratta di una vera crisi rivoluzionaria. Da una parte stanno gli elementi della conservazione a qualunque costo che vogliono ritornare il lavoratore dalla condizione di libero salariato a quella di schiavo; dall'altra i radicali che, costretti ad appoggiarsi ai socialisti, combattono per conservare libera la strada alla marcia del proletariato.

Il momento è decisivo. Noi non facciamo profetie, ma non ci meravigliammo che la lotta uscisse, per breve o lungo tratto, dalle forme legali.

Chi voglia misurare la gravità e il significato della lotta, volga rapidamente indietro lo sguardo. Vedrà la borghesia nel 1789 — quando la grande industria era soltanto ai suoi inizi — proclamare e bensì i « diritti dell'uomo » ma vietare le coalizioni fra gli operai. La vedrà solo nel 1864 — sotto il regime imperiale — quando i progressi dell'industria hanno condotto all'accantramento dei capitali e a quello dei lavoratori, riconoscere la libertà dello sciopero. A questo riconoscimento vedrà seguire la legge sui sindacati del 1884, legge che della libertà di sciopero era la premessa logica e la conseguenza pratica.

Ma oggi che il capitalismo si avvicina al suo massimo sviluppo, ecco manifestarsi nelle più alte classi borghesi l'istinto della reazione contro questa libertà che è pure uscita dalle viscere del capitalismo. Le ferrovie esercitate direttamente o indirettamente dallo Stato, come pure le fabbriche e i monopoli governativi, sono i primi e più colossali rami della grande industria. Ed è appunto in questi rami che la parte più reazionaria delle classi sfruttatrici comincia a proporre e decretare la soppressione del libero contratto, l'abolizione del principio stesso della rivoluzione borghese.

Quale era questo principio? Che nessun uomo che avesse locato l'opera sua potesse, colla forza, venir costretto ad adempiere il suo contratto; che ogni uomo, ad ogni momento della sua vita, fosse padrone della propria persona, si da potere liberamente rifiutarsi, salvo le possibili indennità pecuniarie, a dare l'opera propria. Con questo principio la rivoluzione del 1789 aveva abolito giuridicamente ogni forma di schiavitù o di servaggio, acquistando un immortale titolo d'onore nella storia dell'umanità.

Ma colla deliberazione del Senato francese la schiavitù è ricostituita. E badate: se oggi si tenta di ricostituirla per i ferrovieri e per gli operai degli arsenali, sotto pretesto dei supremi interessi della difesa del paese, domani, colla stessa logica, si tenterà ripristinarla in tutte le grandi industrie per il motivo della difesa degli interessi sociali. Già si è parlato, come dicemmo, di negare il diritto di sciopero anche agli operai che lavorano a fabbricare sigari e fiammiferi. Quale meraviglia se un giorno si vietò lo sciopero agli operai che lavorano a produrre gli oggetti di prima necessità?

Per questo scrivevamo più su che il momento è altamente rivoluzionario. La produzione capitalistica è al punto in cui o deve cedere il passo irrimediabilmente alla organizzazione proletaria, o deve schiacciarsi. Ben lo sentono i nostri valorosi compagni di Francia che non essendo ancora abbastanza forti da sostenere soli la battaglia, sospingono gli elementi della borghesia piccola e media rappresentata dal partito radicale, lo sospingono contro la reazione, tentando spezzarle in mano, colla abolizione del Senato, l'arma più formidabile. Il cozzo non può dunque che essere terribile e decisivo. Decisivo non già nel senso che da una rivoluzione legale o violenta, possa uscire oggi la vittoria del socialismo; questo potrebbe avverarsi solo quando i socialisti fossero, ciò che non è, la forza predominante; ma decisivo nel senso che, superato lo sforzo supremo della reazione ed esaurito con ciò il compito più inevitabile e urgente la rivoluzione socialista.

contro la guerra africana. Sabato sera, l'Agnini parlò a Bologna; il Costa parlò a Sant'Arcangelo e domenica a S. Sofia (in Romagna toscana), sempre davanti a un pubblico numerosissimo ed entusiasta, il quale votò da ultimo un forte ordine del giorno di vivo biasimo contro le pazzie africane; il Berenini a Borgo S. Donnino. A Cavezzo, in quel di Modena, dovea tenersi un comizio domenica, ma fu proibito; il sindaco del luogo, ing. Barbieri, che con altri avea firmato l'avviso di riunione, fu telegraficamente destituito.

Domani ci sarà comizio socialista a Reggio Emilia, a Medicina e forse altrove.

All'ultima ora veniamo a sapere che il comizio di Reggio è proibito. Sarà sostituito perciò da una riunione privata.

IL MORALE È ALTISSIMO

Che gente invidiabile gl'italiani! Pigliano botte da orbi, e loro allegri, per far dispetto al nemico! Muoio, ma non m'arrendo. Bella consolazione!

Una vittoria strepitosa è seguita in Africa, ed ecco come. Due ras, con almeno settecento soldati indigeni, che si trovavano al nostro servizio, son passati armi e bagagli al nemico. Prima di partire, ci diedero il saluto da un colle prima occupato da noi, con salve di fucileria ben nutrite. La ricopertura del colle, ottenuta in cambio di due ufficiali morti e due feriti, una sessantina di soldati morti e altrettanti feriti, è gridata ai quattro venti dal governo e dai suoi menestrelli, quale gloriosa vittoria per le nostre armi. O ci sbagliamo, o di quel genere eran pure la gesta di Giovanni Bongee.

Però, intendiamoci, non è tutto finito. Il morale degli ascari al nostro soldo è alto: così si telegrafa dall'Africa, con militare eleganza. Il morale dei soldati italiani, oh quello poi è altissimo. Degli ufficiali non si parla nemmeno; questi valgono per lo meno per lo meno due ascari, ossia sono biscafi.

Ne volete una prova? Al ritorno dei nostri ostaggi, essi comandarono allegramente il fuoco. Avevano scambiato i bianchi per neri, e una dozzina d'uomini parevano a loro un esercito formidabile. Anche in questo si segue la tradizione. Anni or sono, fu ottenuta un'altra strepitosa vittoria contro... dei buoi. E se buoi erano i nemici, i nostri non dissimigliavano troppo; il morale si è poi sempre conservato a quell'altezza.

E Menelik che fa? Dicevano che scappava a rotta di collo e ora si trova immobile: queste son l'ultime notizie ufficiali.

Chi scappa invece è l'orda ministeriale. Questi ras defezionano peggio di ras Sebat e ras Agos. La Tribuna si prepara a raccogliere la successione. Dietro la chiochiera vengono i pulcini. Il becchino è scarso e quelli cercano un altro pollaio. La Sera, disperando di trovare altro padrone, rimane fedele al ministero; e si diverte a denunciarci noi alla eccellentissima procura del re. Anche questo è un mestiere. Ma se però se n'andassero tutti in Africa, a rimandare del proprio l'onore della bandiera...

A proposito: per la seconda volta, re Umberto ha proibito a S. A. il duca d'Aosta di andare alla guerra. Ottimamente! Tantopiù che ci sarebbe il pericolo di essere confusi coi barbari, tra i quali è costume che il re sia alla testa dell'esercito. Ah, ma ve la manderemo ben noi la nostra civiltà!

LA GUERRA AFRICANA È UN'INDUSTRIA

Non lo diciamo noi, lo ha detto la Perseveranza nel suo numero di giovedì.

« Ci lascia indifferenti il molto vociare che si fa in Napoli, gli entusiasmi che là si cerca di suscitare. S'intende che ci siano un ducento o trecento persone colà convenute per le quali la guerra africana è un'industria, nè più nè meno somigliante a quella della seta o del cotone, con questa sostanziale differenza che l'industria della guerra africana si fa a spese dei contribuenti e a grave danno del paese. »

Veramente, sarebbe il caso di domandare a questi signori della Perseveranza come mai di una cosa così evidente mostrino di accorgersi soltanto ora.

Ma non vogliamo metterli in imbarazzo; perchè non è meno evidente che a questa fiera opposizione contro l'impresa d'Africa essi si sono decisi solo allorchè cominciarono a sospettare che la industria della guerra africana potesse essere fatta a spese loro e con loro danno.

Se avessero avuto la certezza che la spesa si fosse potuta far pagare da altri (per esempio, dalla classe lavoratrice per via di imposte indirette), eh si che li avremmo sentiti parlare in ben altro tono!

IL LAVORO DEI DEPUTATI SOCIALISTI

Il gruppo socialista ha mandato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio sulle nuove e recenti violazioni della sovranità popolare, compiute:

Col portare a proporzioni non volute dal parlamento l'impresa d'Africa rovinosa alle condizioni economiche del paese e contrastante coi più elementari principi di civiltà;

E col vietare le manifestazioni politiche annunciate nelle forme statutarie.

I deputati socialisti, facendo seguito alla deliberazione presa ultimamente a Roma, hanno già principiato l'agitazione di protesta

contro la guerra africana. Sabato sera, l'Agnini parlò a Bologna; il Costa parlò a Sant'Arcangelo e domenica a S. Sofia (in Romagna toscana), sempre davanti a un pubblico numerosissimo ed entusiasta, il quale votò da ultimo un forte ordine del giorno di vivo biasimo contro le pazzie africane; il Berenini a Borgo S. Donnino. A Cavezzo, in quel di Modena, dovea tenersi un comizio domenica, ma fu proibito; il sindaco del luogo, ing. Barbieri, che con altri avea firmato l'avviso di riunione, fu telegraficamente destituito.

Domani ci sarà comizio socialista a Reggio Emilia, a Medicina e forse altrove.

All'ultima ora veniamo a sapere che il comizio di Reggio è proibito. Sarà sostituito perciò da una riunione privata.

UN SINDACO FEUDALE

(COSTUMI D'ITALIA)

Il feudalismo in Italia è tuttavia in vigore; non l'hanno spento di certo i rivolgimenti politici e sociali di questo secolo. In campagna s'è annidato nei municipii donde i grassi proprietari di terre fanno subire ai disgraziati sudditi la loro ignorante tracotanza.

O sentite un po' quel che succedeva di questi giorni a Boca, comunello del novarese. Non ci diamo l'aria di raccontare una novità, intendiamoci bene; riferiamo solo uno dei mille episodi familiarissimi al gentil sangue latino, episodi non più di lotta di classe la quale non esclude forme civili, bensì di oppressione baronale o italiana, che è poi tutt'una cosa.

A Boca, un precaccia comunale ha la malinconia di essere socialista; ed è socialista serio e convinto, che lavora e che ha formato un buon circolo elettorale. Non l'avesse mai fatto! I carabinieri lo prendono di mira e vanno spargendo sul conto di lui ogni sorta di calunnie; ch'egli è un sobillatore, che il circolo del quale è segretario tiene sedute turbolente e si propone scopi scellerati, e chi più n'ha più ne metta.

Il nostro uomo è colto a un tratto da un'idea punto felice, la quale però rivela l'indole schietta di lui e un tantino ingenua. Pensa nientemeno di scrivere una lettera al sindaco, a nome del circolo elettorale, per denunciarli le calunnie dei reali carabinieri.

ILLUST. SIG. SINDACO.

Dopo che i compagni riuniti dichiararono costituito il circolo elettorale di Boca, noi non intendiamo riunirci più se prima non venga annunciata alla S. V. III. tale costituzione elettorale. Giunti a comprendere anche noi lavoratori della campagna che chi governa oggi non farà mai l'interesse dei lavoratori, anzi studia i mezzi per potersi caricare sempre d'imposte (di sangue e di denaro), anche noi ci siamo riuniti ed organizzati in gruppo elettorale col solo scopo d'intenderci, di studiare, d'istruire, d'educare, per acquistare il diritto del voto. Vogliamo fare più elettori che ci è possibile, perchè sappiamo che la scheda è l'arma più potente per combattere i nemici del popolo, il quale lavora, soffre e geme.

I reali carabinieri ci accusano e ci perseguitano. Ma ormai da tutti si sa che gli agenti dell'ordine quando non possono colpire colla legge colpiscono colle calunnie, colla persecuzione, coll'abuso, coll'arbitrio, colla forza. E sono agenti dell'ordine!

Noi siamo un gruppo di brava gente d'ogni età. Il nostro scopo è puramente elettorale. Vogliamo acquistare il diritto del voto e scegliere, nel partito dei lavoratori, dei rappresentanti che al parlamento facciano l'interesse della classe lavoratrice, che è la nostra.

Firmato
G. VALOZZA
segretario del Circolo.

In questa lettera, scritta benigno, che rivela una coscienza chiara del fine e dei mezzi caldeggiati dal socialismo, non è niente di sovversivo (per dirla in gergo borghese) o di poco rispettoso per l'autorità dell'« illusterrissimo signor sindaco ». Or bene, questo che, tra parentesi, è un capitano dei carabinieri in giubilazione e non ha perduto, come si vedrà, l'abitudine del mestiere, rispondeva a tamburo battente:

IL SINDACO SOTTOSCRITTO

Vista la nota in data di ieri 15, scritta e firmata dal portaleterre sig. Giovanni Valozza quale segretario del Circolo elettorale di Boca;

Visti i gravi appunti che vi si fanno all'autorità governativa ed agli agenti della pubblica forza, preposti al mantenimento dell'ordine ed a far rispettare la patria legge;

Ritenuto che siffatte teorie biasimevoli per qualsiasi cittadino debbono considerate doppiamente colpevoli quando sono manifestate da un funzionario pubblico, dal Comune pagato;

Visto l'articolo 131 della legge comunale e provinciale;

In attesa delle superiori disposizioni, sospende sino a nuovo ordine lo stesso Giovanni Valozza, fattorino postale, a datare da oggi in avanti.

Dato a Boca il 16 febbraio 1896.

Firmato
Il sindaco MALINVERNINI.

A FERRARA LA LOTTA DI CLASSE

Crediamo che l'imperatore delle Russie non usi diversamente. Dato a Boca: dice alla maniera dei sovrani anche il terribile Malinvernini.

E le teorie biasimevoli per qualsiasi cittadino? Guglielmino II fa scuola, a quanto pare.

Capito, o poveri impiegati, che musica c'è per voi? Pagato dal comune, osserva il sindaco illusterrissimo, e intende rinfacciare al suo dipendente anche quel pane che nessuno del resto gli regalava.

Il comune non rappresenta tutti i cittadini e in ispecial modo le classi lavoratrici, che son le più numerose; il comune è lui, il sig. Malinvernini, colla sua borsa che lo gonfia più d'un tacchino, e coi carabinieri, le guardie campestri, il curato e la serva del curato. Il contadino, l'ope-

A Ferrara la Lotta di Classe si vende all'edicola in corso Giovecca e alla Stazione ferroviaria.